

Enrico Larghero, *Dolore e sofferenza nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, Edizioni Camilliane, Torino, 2005, 160 pagine, 14 euro.

Dolore, sofferenza e morte paiono estranei al mondo contemporaneo ipertecnologico, scientifico ed efficientista. In un contesto di “medicalizzazione dell’esistenza”, di salutismo esasperato, di ricerca ostinata del benessere fisico e psichico, la sofferenza tuttavia rimane una delle esperienze più drammatiche ed inevitabili che la persona incontra nella sua vita, un dato universale e coesistente: dove c’è il dolore c’è l’uomo, dove c’è l’uomo c’è il dolore. Rappresenta un enigma difficile da interpretare, che non trova collocazione e ordine all’interno di sistemi logici e concettuali, sfugge alla comprensione piena e permane come mistero che richiede di essere sempre e nuovamente sondato.

A questa esigenza cerca di rispondere un volume appena edito dalle Edizioni Camilliane *Dolore e sofferenza nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, una ricognizione dei documenti del Papa su queste problematiche. Il medico torinese Enrico Larghero, specializzato nella terapia del dolore e in teologia morale, ha messo a confronto la “sofferenza nella vita di Giovanni Paolo II” con la “sofferenza nel magistero di Giovanni Paolo II”.

Scrive nella Prefazione il moralista don Mario Rossino: “Il lettore di questo libro incontrerà prima di tutto un autore appassionato della propria professione di medico e desideroso di mettere la sua formazione teologica a servizio di un tema, di cui è convinto non si possa tacere”. Nella prima parte del testo, *La cultura del XX secolo*, Larghero opera una sintesi dei grandi riferimenti della cultura laica e cristiana a proposito della sofferenza, dalla medicina alla filosofia e alla teologia, con specifica attenzione alle attuali frontiere della bioetica. Nella seconda parte, *Il Papa e il mistero del dolore*, accanto a numerosi aneddoti, interventi e citazioni, vengono analizzate ampiamente la lettera apostolica *Salvifici doloris* (1984) e l’enciclica *Evangelium vitae* (1995). Ma la riflessione sulla vita “debole” va oltre i confini della malattia, evocando questioni che oggi lacerano l’opinione pubblica, quali l’eutanasia, l’acquinamento terapeutico, la difesa della vita, anche nella sua dimensione più piccola, quale l’embrione.

Scrive nella presentazione il Cardinal Severino Poletto, Arcivescovo di Torino: “...il volume...può davvero invogliare molti a prendere in mano queste pagine con la convinzione che ne potranno ricevere stimoli per cogliere, a fronte dei problemi, proposte ed orientamenti concreti”. Pertanto, il dolore nella società odierna, privato della sua dimensione religiosa e della sua tensione spirituale, perde gran parte del suo senso; gli altri ambiti culturali, sostiene l’autore, offrono risposte parziali ed insoddisfacenti ai dilemmi che, da sempre, accompagnano l’esistenza. L’insegnamento teologico del Santo Padre, come emerge nel corso dell’opera, interpreta la complessità della sofferenza e della morte alla luce della Rivelazione. All’interno dell’orizzonte aperto dalla fede nella creazione e nella redenzione in Cristo, trovano la loro giusta collocazione i temi della malattia, del peccato e della salvezza. Il credente si immerge nel dolore del mondo per viverlo non con rassegnazione, ma in modo evangelico, vicino ad ogni forma di patimento. Il crocifisso, superando l’individualismo imperante, apre, nella prospettiva pasquale, alla solidarietà verso coloro che soffrono, orienta ad una vita di carità, di dono e di speranza. Karol Wojtyła - scrive l’autore - ha posto al centro del suo pontificato principalmente l’uomo e la sua dignità. Di qui la solenne promessa che “laddove l’uomo nasce, soffre e muore, la Chiesa sarà sempre presente a significare che, nel momento in cui egli fa l’esperienza della sua finitezza, Qualcuno lo chiama per accoglierlo e dare un senso alla sua fragile esistenza”.

Prof.ssa Maria Teresa Lupidi Sciolla